

# CORRIERE DELLE DAME

*Le Associazioni a questo Giornale si dirigono — Alla Compilatrice e Proprietaria del Corriere delle Dame a Milano.*

*La Direzione generale delle Gazzette, e tutti i direttori degli ufficj postali nel regno ricevono le associazioni a ragione di lir. 8. 10. di Milano (6. 52. cent. ital.) per ogni trimestre, e rimettono questo giornale franco di porto.*

## LA GUERRA DELLA TERZA NORDICA LEGA.

*Continuazione dello Squarcio precedente (Vedi N. XXV.)*

**C**ome pittor che con tinte leggiadre  
 Molta distanza in poca tela serra;  
 Così l'EROE nel suo pensier le squadre  
 Dispone e vasto fa piano di guerra:  
 E poi che l'ire sanguinose ed adre  
 Denno di sangue abbeverar la terra,  
 In ampi giri l'esercito infrena,  
 E poca strage gran vittoria mena.  
 Mirabil vista, e insiem tremenda e truce  
 L'un Campo all'altro di se stesso fea.  
 Il piumato cappello d'ogni Duce  
 Falda di bianca nuvola pareva.  
 Sventolan le bandiere, e in lor la luce  
 Dagli acciari riflessa discorrea;  
 E sembran selve dal vento agitate  
 Ne' varj moti lor l'armi e le armate.  
 Quivi è Colui che l'alte menti accende,  
 E disgombrava dai petti ogni paura;  
 Quivi è Colui, che in sè tutto comprende  
 Quanto all'Uom può donar cielo e natura:  
 Scelama così ogni schiera, e il corso prende  
 Verso l'Oste discesa alla pianura.  
 Già il ciel rintrona d'iracondi accenti,  
 De' cavi bronzi il fulminar già senti.  
 Ecco l'un campo e l'altro in zuffa uniti  
 Spignersi con ferale urto di guerra.  
 Fanti con fanti e cavalieri arditi



S'incontran, ma nessun cede sua terra.  
 Altri cadono estinti, altri feriti,  
 Chi lascia il brando, e chi più forte il serra.  
 Al centro e ai lati intanto fumeggianti  
 Scoppiano i nitri dai tubi tonanti.  
 Di valor lampeggiante arde ogni Duce,  
 E fulmine ogni fante, ed è ogni schiera  
 Un vortice di foco che riluce  
 Come il disco del sol vicino a sera.  
 Varie sorti quà e là Marte conduce,  
 Gronda sangue e sudor dalla visiera:  
 Fra queste file o quelle ei non si arresta,  
 Velocissimo passa e le calpesta.  
 Della comune libertà tu sei,  
 Marte, il feroce distruttur tiranno:  
 Iniqui vati, sacerdoti rei  
 Eretto templi e simulacri t'hanno.  
 Alle barbare tue armi e trofei  
 Guerra giusta e immortale i Franchi or fanno,  
 Onde sia sfatta ogni possanza rea,  
 Poichè fra l'armi tirannia si crea.  
 Fede, o soldati, all'unico Guerriero  
 Che la spada di DIO forte imbrandisce,  
 Che d'Italia e di Francia il doppio Impero  
 In questo terzo Agon meglio munisce.  
 Della luce più ratto e del pensiero  
 I secoli trascorre e in sè gli unisce.  
 Fede, o soldati, chè con voi combatte  
 Lui che innovando, i vecchi regni abbatte.  
 Nobil vendetta di tradita fede  
 Ne' vostri petti col valor s'annidi.  
 Voi quelli siete ch'ove eterna han sede  
 Le bufere, ed i lupi eterni han nidi  
 Con impeto erompeste, e certo il piede  
 Portaste invitti negli Ausonj lidi.  
 Or voi Sebeto, voi Tebro richiama,  
 Nuova vita chiedendo, e miglior fama.  
 Cade ferito *Maupetit* a morte,  
 E nel sangue nemico il suo si mesce:  
 Spinge *Oudinot* la squadra sua, che forte  
 Urta, rovescia, e lo scompiglio accresce.  
*Malher*, *Dupont*, *Gazan* alla coorte  
 Che *Stiecker* guida vanno incontro, ed esce  
 Al tedesco *Odonel* l'ultima voce,  
 E all'ungaro *Weiber* l'alma feroce.

*Squarcio di Lettera di G. L. al sig. Avvocato A. P. di Mantova.*

Milano 29. Giugno.

. . . . . Mi afflisse la storia dell' inconsiderato Velite F. . . . che si è sottratto colla fuga. Il di lui buon padre deve esserne assai contristato. I nostri antichi correvano spontanei alle armi, e la coscrizione dei Romani era scolpita nel cuore d' ogni cittadino. Quanto, amico, quanto abbiám degenerato! Dio voglia che il genio possente di Napoleone, mentre ne va ricomponendo, e combaciando le divise membra, ridia pure all' Italia l' energia che ha perduta . . . . . Noi ne abbiám peraltro conservata abbastanza per dilaniarci . . . . Non vi pare, amico, che Mantova abbia oggi nelle sue mura un drappello eterogeneo di rane militanti sul campo della maldicenza e della ribalderia? . . . . Esse dai vostri laghi mirano fino a me. Io rido de' loro gracchi . . . . La clava d' Ercole non abbatteva che de' leoni. Lasciamo dunque, che coteste rane marciscano nel loro fango. Io conosco la marca che portano in fronte; e mi duol solo che due d' esse sieno venute da' pantani stranieri ad infettar l' aria e l' acqua del vostro paese. Avrete letto lo *strambo dirambo* di una di coteste ranocchie. Che fa il cigno di Marone? Dorme forse al gracidare di queste bestie? In aspettazione ch' egli si desti sentiamo come il ranocchio Coreggio peteggia (*volevo dire poeteggia*):

” Spargerò di buja notte  
 ” Quell' onor che agogni farte,  
 ” Qual COREGGIO son dell' arte.

Bravo il sig. Coreggio! . . . . Nell' andare a diporto verso il lago di sotto, gettate per esca a costui quest' epigrametto. Egli ne scoppierà per indigestione.

Una brutta e sporca rana  
 Dal schifoso suo corteggio  
 Sulla gora mantovana  
 Nominar si fa COREGGIO.  
 Un tal nome ben gli sta  
 Se si cambi l' o in un' a.

Bisogna ben dire, amico, che questi palustri a quattro gambe, e a nessuna faccia, mi temano assai, poichè mi assalgono alla distanza di novanta miglia, nascosti e ap-

piattati fra i giunchi e le canne de' vostri laghi. Sono pur vili e paurose le rane !!! Perciò avviene che questa è l'ultima volta ch'io ve ne faccia motto; poichè se continuano a far chiasso spedirò a Mantova il più vecchio pajo di scarpe ch'io m'abbia per ischiacciar loro la testa, e liberar così i buoni e bravi Mantovani da tanto frastuono. Con simile razza di bestie coreggiesche conviene usar l'arme che si usa per ammazzare i ragni e le piattole: *ciavatte, ciavatte.*

Per la rappresentazione accolta con universale entusiasmo, di *MIRRA*, Tragedia di V. Alfieri, ed eseguita nel Teatro Carcano dalla R. Compagnia Fabbrichesi, rappresentazione in cui l'inimitabile Signora *PELLANDI* sostenne mirabilmente la parte di *Mirra*.

S O N E T T O .

E star muta cogli occhi a terra fitti,  
E a l'interno dolor negar l'uscita,  
E d'amor, di virtute infra i conflitti,  
Or schiva, or ansia de la tua partita,

Te vide, e n'ebbe i rai di pianto afflitti  
La numerosa turba impietosita,  
Quasi obbliando de la legge i dritti  
Onde languiva in Te bellezza e vita:

E il duol tant'era, chè se allor t'udia  
L'Allobrogo immortal, le stesse pene  
Su la non domit' alma espresse avria.

Or: se per fiamma rea fai pianger tanto,  
Che sarà poi quando potrai le scene  
Bagnar tu stessa d'innocente pianto?

*Di Michele Leoni.*

PROBLEMA SINGOLARE.

Quale fu più ardita impresa, quella di Annibale di partirsi di Spagna, traversar le Gallie, superar le alpi inospite, e piantar la guerra in mezzo all'Italia, dove era il forte dei Romani; o quella di Scipione di passare in Africa in tempo che Annibale era tuttavia in Italia, e minacciava Roma?

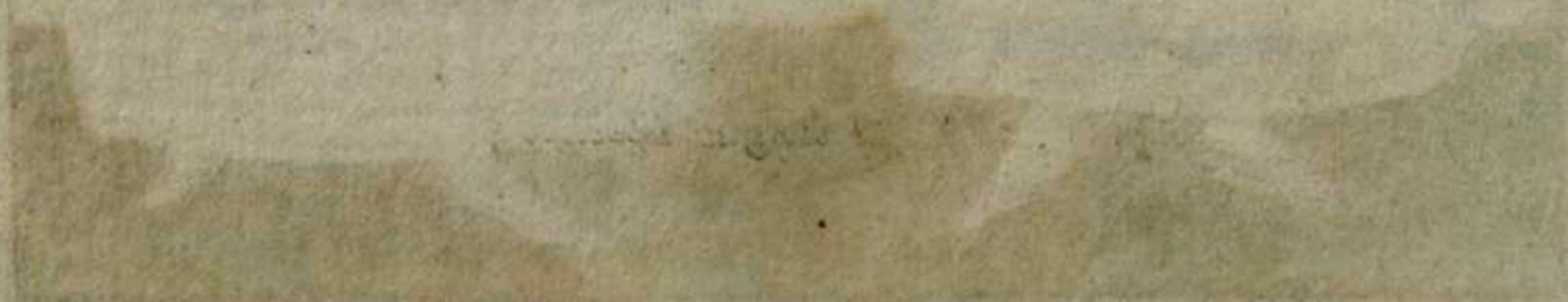
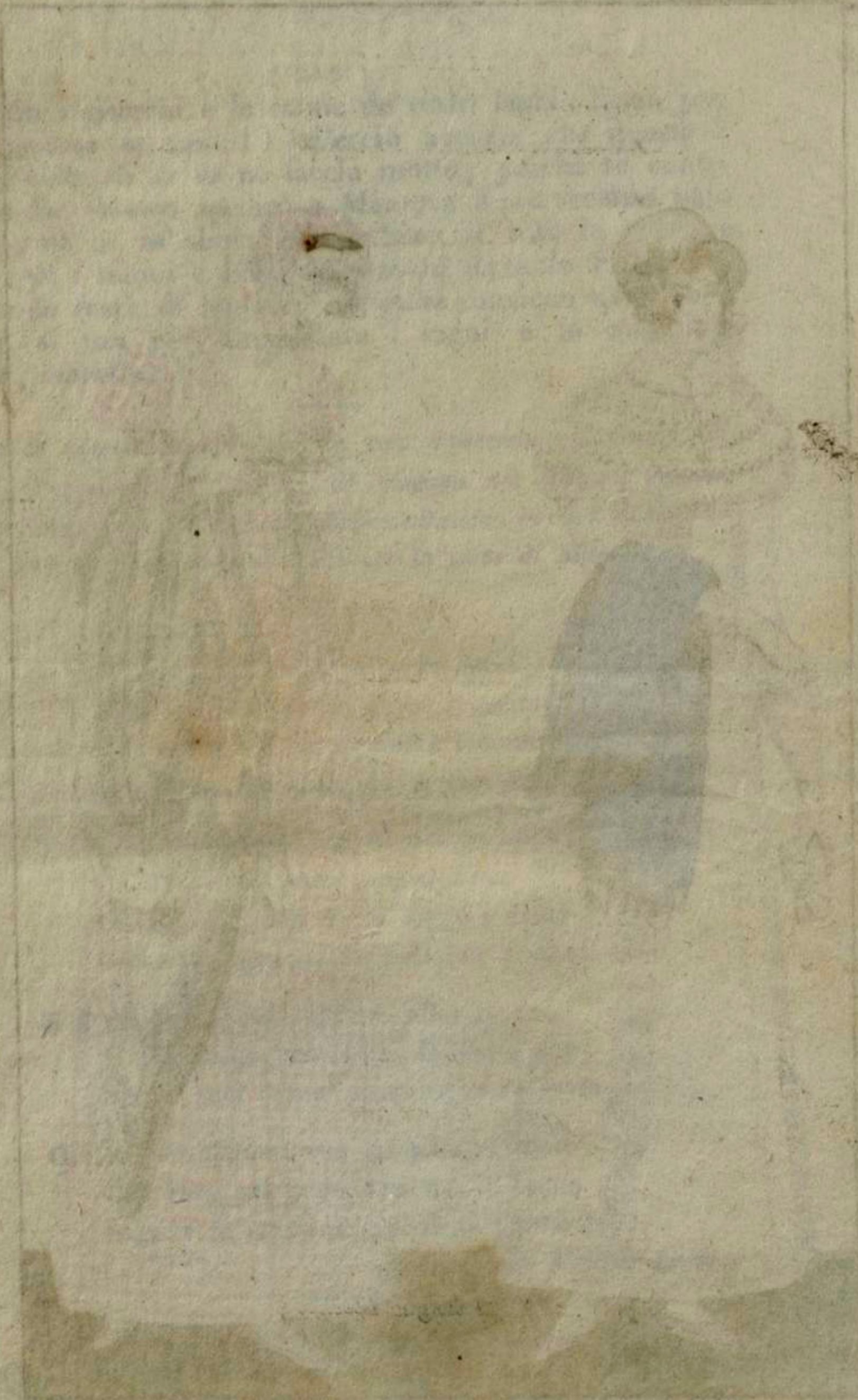
( *Algarotti* )

1

2



Moda di Francia



A' Madame F. . . . S. . . . .

## L E R E T O U R .

AIR DE LA GAZE .

Oui , des mortels le plus heureux ,  
 D' un doux espoir l'ame ravie ,  
 Cédant à l'ardeur de ses vœux  
 Je vais revoir ma tendre amie ;  
 C'est aujourd'hui que mon retour ,  
 Après une aussi longue absence ,  
 Saura lui prouver mon amour  
 Et mettre fin à sa souffrance .

Dépit jaloux , affreux soucis  
 Ah ! Cessez de troubler son ame ,  
 De ses appas toujours epris  
 Je brule d'une même flamme ;  
 C'est aujourd'hui que mon retour ,  
 Après une aussi longue absence ,  
 Saura lui prouver mon amour  
 Et mettre fin à sa souffrance .

J'ai senti le cruel tourment  
 D'une implacable jalousie ,  
 Longtemps j'ai cru qu'un autre amant  
 M'avait enlevé mon amie ;  
 C'est aujourd'hui qu'à mon retour ,  
 Après une aussi longue absence ,  
 Tu vas me prouver ton amour  
 Et mettre fin à ma souffrance .

Egale à tes divins attraits  
 Ta candeur bannit l'imposture ,  
 A' tous les sermens qu'il m'a faits  
 Ton cœur ne peut être parjure ;  
 C'est aujourd'hui qu'à mon retour ,  
 Après une aussi longue absence ,

*Tu vas me prouver ton amour  
Et mettre fin à ma souffrance.*

*En t'exprimant mes sentimens  
Je te rendrai la confiance,  
Par les plus doux embrassemens  
Tu combleras mon esperance;  
C'est aujourd'hui qu'à mon retour,  
Après une aussi longue absence,  
Il faut d'un éternel amour  
Nous jures tous deux l'assurance.*

Par un Dragon Français.

— —  
*Ultimo mio pensiero di jeri sera.*

Da che io incominciai ad esser conosciuto dagli Uomini fui infelice. I miei persecutori sono perciò più felici di me? . . . . No. Il timore, il rimorso, la rabbia li tormenta. La disperazione gli aspetta. Dormiamo.

— —  
*Primo mio pensiero di questa mattina.*

Le tenebre sono scomparse dal Mondo, ma non dagli Uomini. Pochi veggon la luce mentre il SOLE risplende. Io la veggo; dunque non temo i ciechi. Vegliamo.

— —  
NOTA INTERESSANTE SU I ROMANI.

Roma è un paese da nulla oggi giorno: i Romani sono inerti, e pochi fra essi sanno ciò che furono un tempo i loro antichi padri. Così con leggiero dilleggio diceva un Teutonico ad un letterato italiano, che in tal modo gli rispose: » I Romani hanno conquistato il mondo colle armi, e ripulito colle buone arti. L'Italia intera poi lo ha illuminato colle scienze; e gl' Italiani lo hanno governato coll' ingegno. Non fanno al presente, » egli è vero, una gran figura; ma egli è ben naturale » che si riposi ancora colui che ha faticato di molto, e » che dorma alcun poco fra giorno chi si è levato prima » degli altri di gran mattino.

## DUE MODE DI FRANCIA N. 230.

giunte in Milano una ai 22., e l'altra ai 28. Giugno.

FIGURINA N. 1. Cappello di paglia di Francia con fiore e nastro bianco zec. 1.  $\frac{2}{3}$ . — Pellegrina di tul zec. 2.  
— Abito di Mussolina velata con guarnizione simile zec. 4.  
— Fazzoletto di zeffir bleu con frangia zec. 2.  $\frac{1}{3}$ .

FIGURINA N. 2. Scuffietta di velo crespo rosa zec. 1.  $\frac{2}{3}$   
— Abito di Marcellina, ossia florans quadrigliato zec. 5.  $\frac{2}{3}$   
— Scial di zeffir con bordo, frangia, e fiore ricamato, alto 2 braccia e mezzo zec. 3.

NB. La Compilatrice a comodo delle sole sue associate spedisce i sopra descritti generi, non che altri capi di moda franchi di posta, a norma dell' avviso già pubblicato.

## T E R M O M E T R O P O L I T I C O .

Bigliettino del Nord 12 giugno. Gli Svedesi, che si erano in gran forza inoltrati nella Norvegia, e battagliato aveano con varia sorte, sono stati finalmente rispinti al di là della frontiera danese. Venti scialuppe cannoniere di questa nazione dopo un combattimento di sei ore ha bruciati 4 bastimenti mercantili inglesi, e 10 ne ha presi e condotti a Copenaghen.

Lo scopo principale delle flotte svedesi, ed inglesi riunite, consiste oggi nell' impedire qualunque spedizione marittima contro la Svezia.

Le gazzette di Londra fanno elogi alla fermezza del Re di Svezia per aver detto: *saprò morire da Re*. Nel Parlamento si borbotta intanto sulla parificazione de' Cattolici d' Irlanda.

Bigliettino di Vienna 15 giugno. Si vanno vieppiù sostenendo le voci precorse riguardo a Gorizia, Trieste, e Fiume. Fra la nostra Corte, e quelle di Francia, e di Russia v'è un continuo cambio e ricambio di corrieri, che ci fa prevedere qualche cambio e ricambio di territorj. I nostri Augusti Sovrani intanto viaggiano nelle varie provincie della Monarchia. Al loro ritorno, dicesi, che verrà soppresso l' Ordine Teutonico. — L' Imperatore in un suo recente Editto Imperiale ha dichiarato che i suoi rapporti con tutte le Potenze del Continente sono interamente pacifici. Ha nominati pure tanti Arciduchi suoi fratelli per organizzare in tutte le Provincie della Monarchia una milizia nazionale destinata unicamente alla difesa della Patria.

Bigliettino di Belgrado 10 giugno. La Servia si trova

in questo momento come contornata di truppe estere; poichè da una parte v'è l'armata austriaca, dall'altra la russa, e in tutto il resto i turchi si mostrano pronti a riprendere l'offensiva.

*Bigliettino de' Pirenei 19 giugno.* Mentre la più sana parte della nazione spagnuola fa eco ai sentimenti paterni espressi dal nuovo Re, non può senza contristarsi deplorare la cecità e l'errore in cui i sedotti dalla malizia de' comuni nemici van sussurrando con perturbazione di parecchie città del Regno. » Che mai si propongono questi » scongiurati! . . . L'accieciamento di alcuni è giunto fino » a designare l'Arciduca Carlo per Re di Spagna. Gl'In- » glesi poi cercano distaccare le Colonie dalla Metropoli.

Si scrive da Bajonna che siavi arrivato da Madrid S. A. I. il Gran-duca di Berg, e che la Giunta continua le sue sedute.

*Bigliettino di Napoli 19 giugno.* La voce generalmente sparsa che il nostro Re monti sul trono delle Spagne, ha contristato il cuore di tutta questa popolazione che per le di lui virtù morali e politiche erasi tanto a lui affezionata.

*Bigliettino di Milano.* Gl'indirizzi che giungono al Governo dalle principali Comuni dei tre nuovi dipartimenti del Musone, del Tronto, e del Metauro per la loro fausta riunione al bel Regno d'Italia, provano ad evidenza quanto que' popoli desiderassero di essere governati da un Eroe che infondesse in loro nuova vita, e nuovo splendore. I Vescovi ed i Parrochi, istruendo colla parola e coll'esempio i loro greggi, avvalorano l'universale contento di quest'avvenimento. L'Arcivescovo di Urbino fra gli altri così si esprime all'amatissimo nostro Vice-Re:

» Per saggia provvidenza di Napoleone il Massimo, e padre augusto di V. A. I., dice l'Arcivescovo d'Urbino, è stata incorporata questa provincia al Regno italico. Di così lieto avvenimento si felicitano i buoni Urbinati, ed io come pastore di questa Diocesi ne appaleso a V. A. I. per me e pel mio diletteggioso gregge le più sincere rimostanze di tenerissima gioja . . . . .  
Approfitto, continua egli, di questa benaugurata circostanza per dedicarmi al servizio di V. A. I. cogli omaggi divoti del mio rispetto e della distinta stima, che da gran tempo professo alle vostre singolari virtù. Il cielo prosperi lungamente V. A. I. colla vostra imperiale famiglia; e voi degnatevi di onorare della vostra benefica protezione la patria di Raffaello, e chi prova il più delizioso sentimento di compiacenza nel dichiararsi con insuperabile ossequio.